il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



La Comunità Italia e le sue contraddizioni

Alla Triennale di Milano la mostra «Comunità Italia. Architettura, città e paesaggio dal dopoguerra al Duemila», a cura di Alberto Ferlenga e Marco Biraghi

MILANO. **Due immagini rappresentano gli estremi di una mostra tanto ricca di materiali e suggestioni quanto complessa da cogliere perché sfaccettata e multiforme.** La prima, che accoglie i visitatori già nell'atrio della Triennale, è **una foto di Ugo Mulas che simboleggia** – attraverso una delle Italie di Luciano Fabro – **la comunità**. Perché è proprio il concetto di comunità italiana al centro di questa ambiziosa ricerca lungo i crinali della cultura architettonica, prima ancora che della sua produzione, nel periodo che va dal secondo dopoguerra alla fine del Novecento. «*Varie ragioni, tra cui la prossimità temporale e un dibattito falsato dagli ideologismi e dagli schieramenti culturali, hanno reso impossibile, fino ad oggi, la restituzione a largo raggio di questa esperienza isolando, al più, paesaggi frammentari e parziali o vicende eccezionali*», spiegano **i curatori Alberto Ferlenga e Marco Biraghi**. «*A più di un decennio dalla chiusura di un secolo le cui conseguenze ci riguardano ancora, è possibile tentare un bilancio con l'obiettivo primario di far conoscere uno straordinario patrimonio di progetti, scritti, intuizioni, intrecci*». Un bilancio da cui emergono soprattutto quelle **contraddizioni**, emblematicamente restituite da Alberto Burri, **nel Cretto di Gibellina**,

proposto – a chiusura del percorso espositivo – **in una foto di Olivo Barbieri**.
Tra questi due poli concettuali, oltre che fisici, «Comunità Italia» dispone – negli spazi della grande curva al piano terra del Palazzo dell'Arte – **oltre 120 opere originali**. Un **approccio onnicomprensivo**, una **raccolta-collezione** che trasmette soprattutto – anche nel **denso allestimento di Filippo Orsini, Guido Morpurgo e Annalisa De Curtis** – relazioni e scambi.

L'evento organizzato dalla Triennale di Milano è, proseguono i curatori, «*un'occasione per far conoscere, esporre e comprendere in uno sguardo unico opere eccezionali ma, nello stesso tempo, anche per tratteggiare una geografia culturale dedicata all'Italia e ai suoi prodotti in un campo, quello dell'architettura, che se nella sua esperienza storica ha avuto un ruolo fondamentale per la costruzione di un paesaggio senza eguali e di modelli ripresi ovunque, oggi può presentare anche la ricchezza della sua particolare modernità come deposito di materiali utili per rendere più sostenibile un mondo in forte cambiamento*».
È con questa duplice prospettiva che **l'esposizione sembra volersi avvicinare con prudenza al tema**: le prime sale sono infatti dedicate ad **ambiti collaterali**, capaci di costruire il paesaggio di sfondo, dalle vicende storiche all'evoluzione del cantiere, dal design agli archivi, dalle scuole di architettura alle istituzioni culturali fino all'editoria di settore. Il **cuore della mostra** è nella parte centrale, con **un'esplosione di disegni e modelli ma anche di schizzi** (tra cui i taccuini originali di alcuni autori) **e fotografie**. L'allestimento lavora nella direzione della **ricostruzione figurata di un paesaggio urbano, in un'evidente citazione per la Strada Novissima** (organizzata da Paolo Portoghesi per la prima Biennale veneziana del 1980), con **una sorta di balconata** che permette punti di vista diversi sui materiali in mostra. In questo ambiente affascinante e colmo di suggestioni trovano posto – in una sorta di hall of fame – **oltre 100 progettisti** narrati attraverso album impaginati ad hoc. Ci sono i «grandissimi» (da Ignazio Gardella ad Aldo Rossi) ma anche figure meno celebrate (da Arturo Mezzedimi a Paolo Soleri).
Il **settore finale** ha l'ambizione di allentare la tensione con la ricostruzione di una radura fatta di elementi metallici a tutt'altezza. In questo vuoto confinato la comunità si ritrova attorno a un **grande schermo** dove scorrono i **27 video selezionati nel progetto «Italy in a frame»**: sequenze di un minuto che restituiscono un paesaggio italiano che – spesso con indifferenza rispetto alle logiche e alle liturgie architettoniche – cambia incessantemente. Sta in queste immagini l'esito – e in qualche modo anche il paradosso – di quel mezzo secolo di architettura

italiana.

«Comunità Italia. Architettura, città e paesaggio dal dopoguerra al Duemila», a cura di Alberto Ferlenga e Marco Biraghi
Triennale di Milano, fino al 6 marzo 2016
Il catalogo (*Comunità Italia*, Silvana Editoriale, pp. 276, euro 22) raccoglie non tanto le opere in mostra quanto una serie di ben 55 saggi su temi e tendenze di mezzo secolo di architettura italiana.

Autore

Michele Roda

Architetto e giornalista pubblicista. Nato nel 1978, vive e lavora tra Como e Milano (dove svolge attività didattica e di ricerca al Politecnico). Dal 2025 è direttore de ilgiornaledellarchitettura.com